

Motivare alla formazione

Rossana Nencini

Uno dei contributi fondamentali che l'azione di sistema *Laboratori del Sapere Scientifico* della Regione Toscana ha dato alle scuole che vi hanno potuto aderire, è senza dubbio la possibilità di attivare all'interno della scuola un'eccellente azione di formazione in servizio che si distingue in modo rilevante dalla formazione in servizio finora generalmente rivolta ai docenti delle scuole di ogni ordine e grado. La storia del mio istituto, Istituto Comprensivo di Barberino Mugello, ne è, a mio parere, una testimonianza significativa. La formazione in itinere degli insegnanti, (ovviamente di coloro che volontariamente, prima della legge 107, hanno voluto aderirvi), è stata, ed è generalmente affidata a docenti universitari, pedagogisti, psicologi, esperti DSA e negli ultimi anni, con sempre maggiore frequenza, ad esperti informatici. Figure, queste, caratterizzate spesso da alti livelli di specializzazione nei propri settori di intervento, ma altrettanto spesso tremendamente distanti dalla complessità del fare scuola quotidiano. Complessità, del resto, così poco riconosciuta da ritenere che un disciplinarista possa trasformarsi quasi per caso in un esperto di didattica della disciplina, che qualche lezione da manuale di pedagogia possa contribuire ad innovare l'insegnamento nei vari ambiti, oppure che qualche corso di formazione sulla comunicazione o la relazione di gruppo possa modificare davvero la relazione con i propri allievi nell'azione quotidiana dell'insegnare. Questa modalità di formazione, di fatto, coinvolge i docenti nell'ascolto di interessanti interventi, ma non è in grado di realizzare nessun cambiamento significativo nel processo di insegnamento apprendimento, al massimo può creare delle buone intenzioni nei docenti più sensibili a cui, tuttavia, non resta che verificare la difficoltà di traduzione concreta dell'intenzione appena vissuta. C'è un aspetto estremamente grave in tutto questo, grave quanto il non riconoscimento dell'alta professionalità che un insegnante deve avere per affrontare nel quotidiano la propria professione, ma forse più grave per i docenti è la costruzione lenta della convinzione della loro personale impossibilità ad affrontare i problemi veri che riguardano la scuola italiana oggi; cioè la sua non concreta inclusività, la frequente demotivazione degli studenti, la conseguente costruzione di competenze fragili e l'incontenibilità dei comportamenti degli allievi. Impossibilità e impotenza che creano demotivazione, rassegnazione, immobilismo e assenza di domanda di una formazione funzionale al lavoro in classe. È come se i docenti non trovando vie d'uscita alla difficile situazione che vivono nel quotidiano, si chiamassero fuori da

qualsiasi responsabilità proiettando solo all'esterno le responsabilità legate alle difficoltà della scuola. L'azione di sistema LSS rompe con questa consuetudine e chiama le scuole ad attivarsi coinvolgendo gli insegnanti a riflettere sulla propria professionalità, non in termini generali, ma partendo dal loro fare scuola quotidiano, dalla progettazione delle proposte didattiche che vengono rivolte agli alunni. Si offre così, proprio nell'ambito di quella progettazione, la possibilità di scavare a fondo nella disciplina, per individuarne i contenuti fondanti da proporre, discutere sulla metodologia più efficace da seguire per coinvolgere, motivare, stupire, incuriosire, costruire attraverso la proposta didattica rivolta agli allievi una significativa relazione con essi.

Queste le caratteristiche dei gruppi di ricerca che sono stati attivi per anni nell'Istituto Comprensivo di Barberino M.llo e che hanno coinvolto la quasi totalità degli insegnanti di scienze e matematica. Nei gruppi di ricerca si lavora insieme scambiandoci quaderni, materiali, idee, riflessioni, criticità, strumentazioni. Si è un gruppo che ha un obiettivo comune: migliorare la proposta didattica quotidiana e quindi la propria professionalità. Si verifica che quella progettualità comune funziona e interessa gli allievi, dando voce anche ai più deboli che, spesso, riescono ad inserirsi nel percorso didattico proposto a tutti. Nei docenti che frequentano il laboratorio si crea una prima rete che sostiene, stimola e fa nascere una sentita domanda di ricerca didattica. A questo proposito riporto le parole di alcuni docenti di scuola primaria presenti all'incontro di verifica del lavoro svolto nei laboratori di ricerca:

“Sono stata spettatrice del vostro splendido lavoro. Mi sono stupita, ogni volta, nel vedere come progettate il lavoro in classe.”

“Questa scuola è una realtà rara. C'è una grande distanza fra la realtà che ho visto in questo istituto e quella della maggior parte delle scuole che ho conosciuto.”

“..... il contributo dell'esperto che ci ha seguito è stato indispensabile: ha valutato l'adeguatezza della sperimentazione, ha ascoltato, è stato attento ad ogni dettaglio della descrizione dell'attività svolta, ad ogni parola. E' stata evidente e sentita la sua attenzione al lavoro di ciascuno, ci siamo sentiti supportati e guidati, è una figura indispensabile”

“Il lavoro di ricerca che abbiamo svolto insieme è stato bellissimo.. Non potrei più lavorare diversamente”.

In questi insegnanti c'è voglia di mettersi in gioco, motivazione, interesse per il proprio lavoro, voglia di approfondire, consapevolezza della complessità, che si teme, ma si desidera affrontare. Il gruppo e l'esperto creano le condizioni per farlo; quell'intenzione di migliorarsi, frustrata dalla complessità del processo di insegnamento apprendimento e dalla solitudine del docente, si

concretizza in una ricerca comune che valorizza il lavoro d'aula e la professionalità dei singoli insegnanti creando motivazione a migliorarsi.

L'obbligatorietà della formazione in servizio sancita dalla legge 107, infatti, se da un lato è da considerarsi una risorsa potenziale, non è di per sé sufficiente a determinare ciò di cui la scuola ha assolutamente bisogno e cioè una profonda innovazione nell'insegnamento matematico, scientifico e tecnologico. Per realizzarla non basta un comune "Piano di formazione" serve una rigorosa riflessione sul metodo di insegnamento specifico di ogni ambito disciplinare, gestita da esperti, ossia da ricercatori della didattica che provengono dal mondo della scuola e dell'associazionismo. Non sempre questi esperti sono già presenti in ambito universitario. Servono tempi lunghi che permettano il consolidamento di quei cambiamenti che è così difficile introdurre nella scuola.

Il modello di formazione LSS ha avviato una straordinaria azione di innovazione, occorre sostenerla e diffonderla.

Scandicci, 21 gennaio 2017